



Recencinema
Dove il cinema è cultura



True Mothers

Trama

Satoko (Hiromi Nagasaku) e suo marito **Kiyokazu** (Arata Iura) non riescono ad avere **figli**. Dopo la delusione di una serie di **trattamenti della fertilità** senza successo, scoprono l'esistenza di un ente che accoglie **ragazze madri** impossibilitate a occuparsi dei propri bambini, per favorirne l'**adozione**. Decisi a intraprendere questa strada, accolgono il neonato **Asato** (Reo Sato), figlio di **Hikari** (Aju Makita), una giovane di 14 anni, i cui genitori si vergognano di questa **gravidanza indesiderata**.

Satoko lascia il **lavoro** per occuparsi a tempo pieno del piccolo e vive un'esistenza finalmente serena in **famiglia**. Ma, sei anni dopo, una **telefonata** minaccia la felicità di Satoko. Una giovane donna, che si presenta come la **madre biologica** di Asato, vuole indietro il figlio o dei **soldi**. Un giorno, mentre Asato è a scuola, Satoko riceve la visita di questa donna, che non somiglia alla **timida adolescente** in lacrime che aveva dato alla luce il suo figlio adottivo.

Satoko sente istintivamente che lei non è Hikari. Ma sarà proprio questa la **verità**?

Recensione

Qual è la **vera maternità**? Quella biologica o quella di chi i figli li cresce? È questo l'interrogativo che sottende **True mothers**, film scritto e diretto dalla giapponese **Naomi Kawase** (*Suzaku, Le ricette della signora Toku*), basato sul romanzo di **Mizuki Tsujimura**. La regista non sembra scegliere un'unica risposta, infatti l'opera è divisa in **due metà speculari**.

Nella prima vediamo l'**attesa** e la **delusione** della protagonista e del marito, che vorrebbero tanto coronare il loro **amore** dando vita a un figlio. E, quando finalmente arriva, seppur adottivo, la famiglia trova quell'**equilibrio perfetto** che mancava.

La seconda parte del lungometraggio è, invece, dedicata alla giovanissima Hikari, al dolce primo amore che la mette **incinta** e poi diventa spietato **addio**, alla famiglia che si vergogna di avere una figlia ragazza madre e la affida alle cure dell'ente per le adozioni, pur di nascondere agli occhi della gente il suo pancione.

Nell'istituto conosce diverse ragazze nella sua stessa situazione, nascono belle **amicizie**, Hikari vive giorni finalmente sereni. Ma, con il **parto**, la sua vita è destinata a stravolgersi nuovamente e tornare a quella di prima come se niente fosse successo – come vorrebbe la sua famiglia – è davvero impossibile con quell'enorme **peso sul cuore**.

Allora la risposta sta nel mezzo, nell'amore di chi ha **custodito la vita** per nove mesi e in quello che si consuma tutti i giorni nella quotidianità. La regista rende tangibile questi amori con il suo **sguardo delicato** e un po' **romantico**, che resta tale anche nei momenti di maggior **sofferenza** della storia.

Tra splendide inquadrature di **Hiroshima**, valorizzate dalla **fotografia**, Naomi Kawase solidarizza con entrambe le protagoniste del suo racconto, costruendo due personaggi femminili che difficilmente dimenticheremo.

Curiosità

La pellicola è stata scelta nel 2020 per rappresentare il Giappone ai Premi Oscar.